

LO CHAMPAGNE VA SEMPRE PRESO PER IL FONDELLO

Maria Gallo



disegno però rappresenta un «sacco di merda», come hanno spiegato i designer mostrando la loro metafora letteralizzata. Per chi ha in grande considerazione il proprio istinto animale ci sono i bicchieri disegnati da Marco Susani e Elisabeth Vidal: come l'arca di Noè le loro superfici sono abitate da decine di argentee giraffe, pecore, emù, ecc... I bicchieri disegnati da Kicca D'Ercole interessano coloro che vogliono sentire fisicamente il piacere del bere: sulla superficie esterna piccoli punti a rilievo solleticano piacevolmente i polpastrelli. Sui bicchieri in vendita presso il Conran Shop una mente aperta ha invece serigrafato delle foto di nuvole. Sono quelle di Amsterdam, Londra e Nuova Dehli. Così, se nella notte di Capodanno la tristezza dovesse prendere il sopravvento, potremmo sempre perderci tra le nuvole, nei cieli sopra di noi.

Nomi biblici e altisonanti per una pagana bottiglia di champagne? Ma che si tratti di una Jeroboam (3 litri), di una Baltazar (12 litri) o di una Nabucodonosor (modello da ben 15 litri) la forma della bottiglia non cambia. Per la verità, un paio di anni fa, Jean Paul Gaultier aveva rivestito la bottiglia di un noto champagne con un aderentissimo corsetto rosso. Completo di stringhe, e adeguatamente «sotto taglia», lasciava intravedere solo una parte della bottiglia. L'allusione erotica era talmente riuscita che, alla sua vista, la dentiera di qualche anziano intenditore potrebbe essersi violentemente riposizionata. Ma forse non sarà stata apprezzata dagli ortodossi bevitori, sempre attenti alle sacre regole: che la temperatura sia esatta, che l'inclinazione della bottiglia sia corretta, che il sommelier abbia preso la bottiglia per il fondello (dicitura esatta, benché poco gentile nei confronti del-

l'oggetto) e che i bicchieri (flûte, per apprezzare il perlage) siano colmi fino ad un massimo di due terzi del loro volume. I dogmi però non sono mai stati troppo apprezzati dalla categoria dei creativi e poiché sui comportamenti dei sommelier i designer hanno scarsa influenza, le provocazioni liberatorie, nel mondo delle bollicine, sono partite dal disegno dei bicchieri. Perché anche nel bere «il mezzo è il messaggio» e poi non si può vivere di soli flûte, coppe e «tulipani». Per questo è stato dedicato un bicchiere dondolante, con ampio fondo sferico, a chi non vuole avere un centro di gravità permanente: per un po' si ferma ma torna a muoversi appena sollecitato. C'è poi il modello politico del gruppo Anverre: in occasione di una manifestazione contro il nazismo, ha creato un bicchiere decorato con disegni molati, del tutto simile a un bicchiere di manifattura veneziana. Il

ex libris
Una donna che si crede intelligente reclama gli stessi diritti dell'uomo. Una donna intelligente ci rinuncia

Colette

fetici

A gennaio in libreria
Oedipus Edizioni Anno III n° 5
«Il reale, l'idea, la passione»
www.frontieraimmaginifica.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

Tadeusz Kantor - CRICOT 2

Fotografie di Romano Marini

Testi di Achille Perilli
Roberto Tessari
Piergiorgio Dragone
Lorenzo Mangò
Silvia Parlagreco
rodipianizzini@tin.it



Paolo Teobaldi

in sintesi

1. (antivento)
Un classico del ciclismo: raggiunta finalmente la vetta, prima di tuffarsi per i tornanti della discesa, il corridore madido di sudore si infila sotto la maglietta un foglio di giornale.
Anni e anni di ricerca sui nuovi materiali (nylon, pile, goretex, kevlar...) ma ancora la scienza non ha trovato niente di meglio.

2. (antipolvere)
Per ricoprire armadi e credenze; e proteggerli così dalla polvere e dal fumo: dei camini, delle stufe e delle cucine economiche.

I fogli venivano fissati con puntine da disegno o la semenza dei calzalai. A volte duravano lassù fino alle pulizie di Pasqua dell'anno successivo. I titoli erano impolverati e affumicati, spesso incomprensibili per un bambino: SCANDALO MONTESI... COMBATTIMENTI LUNGO IL 38° PARALLELO... LA MERLIN CONTRO LE CASE CHIUSE.

3. (carta igienica)
Un altro topos che ben ricorda chi è nato prima del boom. Il foglio di giornale (detto tipograficamente *in-folio* o *mezzo foglio*) veniva piegato due-tre volte, ottenendo così altri formati: prima il *quarto*; poi l'*ottavo* e infine il *sedicesimo*. Queste ultime erano le misure migliori. Si procedeva al taglio con la *cortella* del pane: i rettangoli di carta venivano infilati a un economico supporto di fili di ferro, fatto ad S come i ganci dei macellai. Era la carta igienica dei poveri, che nell'attesa potevano leggere scampoli di vita passata; quelli che sapevano leggere.

4. (coriandoli)
Tagliando e sminuzzando i fogli di giornale, si ottenevano coriandoli molto più economici di quelli *comperi*. I quali però effettivamente erano più belli, tutti uguali, monocromatici e dalla forma sempre perfetta: quadrata, circolare, a losanga, perfino a sezione stellare.

5. (combustibile)
Tipico lavoro estivo: si mettevano a macerare i giornali vecchi (regalo del padrone di casa) nel mastello o nel vaschetto in cortile, fino ad ottenere un pastone grigiastro. Con questo si confezionavano a mano «palle» o «mattonelle» che poi venivano lasciate asciugare al sole. D'inverno si bruciavano nella cucina economica al posto della legna e del carbone; il calore era di meno, il fumo di più.

6. (detergente)
Premessa: fino a pochi decenni fa le colonne di testo venivano composte alla linotype, che allo scopo fondeva e rifondeva barre di piombo. Di conseguenza i fogli di giornale, conservando notevoli residui di questo elemento chimico (Pb), servivano egregiamente per pu-

Alberto Barbadoro, che è un uomo dotato di sottile ironia, invece del marmo o del bronzo per le sculture ha scelto la cartapesta. Una bella ed evidente riprova sta nella sua mostra «Come se nulla fosse», in corso, fino al 20 gennaio 2002, alla Galleria d'Arte Alidoro di Pesaro (via della Ginevra, 6). Approfitto della sua ospitalità per suggerire o ricordare alcuni usi, tra i tanti possibili, della carta di giornale.



CARTA&CARTACCE
Giornali Istruzioni per l'uso

I ciclisti li usano in discesa per proteggersi dal freddo e gli edili di una volta ci facevano cappelli. Dopo averli letti, questa è la loro sorte

lire i vetri delle finestre; ma anche i fiaschi, le bottiglie del vino e le misure delle osterie: complete di sigillo (sempre di piombo) e di riga incisa col diamante dall'Ufficio del Dazio.

7. (assorbente)
I fogli di giornale si usavano in caso di pioggia al posto della segatura, nei locali pubblici: alle poste, dal barbiere, in macelleria... La testa di maiale esposta in vetrina aveva gli occhi spenti e l'arancio in bocca. L'agnello scuoiato e la mezzena continuavano a sgocciolare sul foglio aperto disposto sulla graniglia

Per ricoprire armadi e credenze od usati come carta igienica: quando la morbidezza non era ancora uno slogan pubblicitario

In alto a destra il classico cappello confezionato con una pagina di giornale in un dipinto di Bruno Caruso

del pavimento. Il titolo diceva: SOFFOCATA NEL SANGUE LA RIVOLTA UNGHERESE.

8. (vulcani)
In spiaggia, si possono costruire castelli di sabbia e piste; ma anche dei vulcani, cioè montagne dotate di una canna fumaria interna. Il foglio di giornale, acceso da un'apposita apertura laterale, brucerà e fumigherà per alcuni minuti con splendido effetto scenografico. I bagnini di una volta lasciavano perdere.

9. (beffa plebea)
Pur sconsigliandola vivamente, e a costo di passare da cattivo maestro, voglio ricordare la «beffa degli escrementi». Si procedeva così: si avvolgeva un'abbondante quantità di escrementi freschi con un foglio di giornale; nottetempo si piazzava il fagotto davanti all'uscio della vittima (di solito un maestro manesco o un preside urlone). Dopodiché, in rapida successione, si dava fuoco alla carta, si suonava il

campanello e si fuggiva precipitosamente, nascondendosi dietro un cantone per godersi la scena: il malcapitato apriva il portone e, davanti alle fiamme, d'istinto si precipitava a spegnerle con vigorose pedate...

10. (biblioteca portatile)
I pastori sardi che partivano per la transumanza, sapendo di dover rimanere lontani da casa per mesi e mesi, portavano con sé non un libro ma una copia della *Nuova Sardegna*: che poi leggevano e rileggevano integralmente dalla prima all'ultima pagina per non perdere l'esercizio.

11. (bacchette di carta e cappello da muratore)
Fino ad un certo punto il procedimento è lo stesso: ma la bacchetta richiede due mosse in più. Naturalmente ci sono ancora persone che il giornale si limitano a leggerlo, come un breviario: ma sono sempre di meno.

Ridotti in coriandoli e adoperati come ottimo detergente per i vetri C'è ancora chi si limita a leggerli: ma sono sempre meno



il ricordo

PASSEGGIANDO CON DI PIERO

REMO BODEI - GIACOMO MARRAMA

A chi abbia esperienza della realtà appassionante e tragica dei paesi ibero-americani, del crogiolo di contaminazioni e contrasti che ne segnano la vicenda, sarà forse capitato di imbattersi in certe figure, straordinarie e discrete, di mediatori culturali: magici «messaggeri» cosmopoliti, tanto legati ai contesti di appartenenza da assumere le sembianze di *genius loci* ma al contempo misteriosamente capaci di trascenderli con un tocco di sublime e ironica distanza.

Un tale messaggero è stato - per il multiverso culturale del Brasile, con le sue marcate dissonanze tra modernità e «sviluppo dipendente», grattacieli e favelas, innovazione ed emarginazione - Reginaldo Di Piero: spentosi improvvisamente il 27 novembre scorso a Rio de Janeiro (dove era nato il 18 febbraio 1946). I tanti intellettuali europei (non solo italiani, ma anche francesi e tedeschi) che hanno avuto nel corso degli anni la fortuna di conoscerlo e frequentarlo, hanno immediatamente scorto in lui il tratto tipico e inconfondibile degli esponenti migliori dell'intelligenza latino-americana: quella sintesi mirabolosa di grande cultura europea e di passione civile e politica che li rende stranieri in patria ma insieme anche emblematicamente espressivi del destino del proprio paese. Le origini di Reginaldo erano italiane (i suoi nonni erano emigrati in Brasile agli inizi del novecento), ma la sua seconda patria culturale era senza dubbio la Francia. I quattordici anni trascorsi a Parigi durante la dittatura militare (tra il 1970 e il 1984) avevano lasciato una traccia indelebile nella sua formazione intellettuale, così profondamente segnata dall'incontro con personalità di grande rilievo come Roland Barthes, Jean Ziegler, Edgar Morin, Jean-François Lyotard, Jean Duvignaud e Henri Lefebvre (che lo avevano avviato alla filosofia e alla sociologia della letteratura) ma anche dal sodalizio con lo storico del cinema Youssef Ishaghpour, che lo aveva iniziato alla semiologia e alla critica dei testi cinematografici: da allora in poi lo studio della «settima arte» sarebbe diventato la passione segreta di Reginaldo e, sulla sua scia, dell'amatissima figlia Naima. All'epoca del soggiorno francese Di Piero si impone come figura di notevole rilievo in qualità di docente di sociologia alle università di Tours e Paris VII, ma anche di collaboratore dell'Unesco, consulente dell'editore Gallimard e direttore della collana *Arguments critiques* delle edizioni Le Sycomore.

Ma accanto alla passione per la letteratura e le arti, la biografia breve ed intensa di Reginaldo era animata da un inflessibile e rigoroso impegno politico e civile: anch'esso tuttavia condotto con il registro di una distanza ironica che lo rendeva così diverso dalle rigidità dogmatiche proprie di una certa intellettualità di sinistra brasiliana. Ritornato a Rio dopo la caduta del regime dei generali, si era attivamente impegnato per la ricostruzione della democrazia, sia a livello direttamente politico (come «assessore» per i rapporti internazionali dell'«eprefetto» della provincia di Rio, coordinatore della «Società brasiliana di istruzione», militante del Partito dei lavoratori di Lula), sia come responsabile della Fondazione Cândido Mendes e, successivamente, come professore di Sociologia politica alla Pontificia Università Cattolica di Rio: dove aveva esercitato un enorme fascino tra gli studenti, suscitando tuttavia anche la diffidenza della gerarchia ecclesiastico-academica più conservatrice. Costretto ad abbandonare l'insegnamento, non si era perso d'animo: era stato consulente del ministro della cultura Francisco Weffort, coordinatore del Dipartimento nazionale del libro alla Biblioteca Nazionale di Rio e, negli ultimi tempi, creatore della casa editrice Cogito, specializzata in testi filosofici.

La sua crudele, prematura scomparsa lascia per chi gli è stato amico come noi un vuoto incolmabile. Difficile immaginare un ritorno a Rio de Janeiro senza la guida generosa e discreta di questo magico messaggero di idee e di cultura; difficile concepire un'iniziativa o un incontro nelle aule delle università o dei circoli politici senza il conforto della sua presenza; difficile pensare a una passeggiata lungo l'Avenida Atlântica di Copacabana senza il contrappunto delle sue impagabili battute. Resta di lui - come sanno quei politici italiani che, da Giorgio Napolitano a Pierluigi Bersani, hanno avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo - una straordinaria testimonianza di rigore intellettuale e impegno etico. Ingredienti essenziali per pensare al futuro del Brasile e al tormentato scenario latino-americano nella prospettiva democratica e civile da lui tanto intensamente auspicata: la prospettiva di un rapporto stabile con l'Europa, in un «grande mediterraneo» segnato non più dalla legge draconiana della sopraffazione e dell'ingiustizia, ma dalla superiore regola dell'incontro tra diversi, in un clima di ospitalità e di accoglienza, di eguaglianza e di rispetto reciproco.